



POP INFORMAZIONE, STORIE, APPROFONDIMENTI DALLE ACLI

Sono sempre stati vicini il 25 aprile e il 1° maggio, ma non per l'ovvia prossimità nel calendario. Perché si chiamano, si completano:

Libertà e lavoro, lavoro e libertà. E poi giustizia, dignità, pace... Sono vicine vicine queste due date, ma tra loro ci sono migliaia e migliaia e milioni di vite, di speranze, di generosità, di coraggio. Tutte cose di cui abbiamo un gran bisogno. Buon 25 aprile allora e buon primo maggio! per migliaia e migliaia e milioni di volte...

LA STORIA DELLA LIBERAZIONE

Questa è la storia che vogliamo ricordare: un'anima vivente che non vogliamo e possiamo dimenticare...

EDITORIALE



Cominciamo dall'introduzione: c'era una volta un tempo e un paese, in cui le persone dovevano pensarla tutti allo stesso modo, indossare una divisa, salutare alzando il braccio, imparare a imbracciare il fucile fin da bambini.

Ma l'introduzione non basta, dobbiamo cominciare ad aumentare i dettagli della storia: in quel tempo e in quel paese, la televisione non esisteva e la gente ascoltava la radio, ma non tutte le radio, bisognava ascoltare solo quelle trasmissioni che raccontavano le notizie che, chi governava il paese, aveva deciso fossero quelle giuste. In quel tempo si era consolidata l'idea che chi la pensava in maniera diversa o professava un'altra religione poteva essere una persona pericolosa, qualcuno da evitare e da escludere. La vita sembrava felice, tutto sembrava in ordine ma dietro quella

facciata si nascondevano molte cose: si parlava di pace e si tramava la guerra. Si affermava che tutto stava andando per il meglio, che la nazione aveva imboccato la strada della riscossa e che il successo sarebbe stato garantito: ma nello stesso tempo, si stavano costruendo molti campi in cui mandare le persone indesiderate e si stavano sperimentando metodi per eliminare le persone malate. La vita, intanto, scorreva e sembrava felice: ma ormai diverse persone iniziavano a capire che quella non era la verità. Che la libertà non esisteva, che parlare era diventato un lusso e un rischio, che la diversità era bandita in nome di una uniformità fatta di bandiere, grandi assembramenti dentro i quali le singolarità si annacquavano e alla fin fine sparivano, per diventare una massa potente e feroce capace di ogni cosa. Quel mondo perfetto e terribile stava spargendo veleno e paura, violenza e sopraffazione. Quella realtà infangata dalla bugia stava creando mostri e mostruosità. Qualcuno cominciava a ribellarsi. Giovani coraggiosi che iniziarono, a costo della propria vita, a raccontare un'altra verità: Sofia, Hans, Sandro, Leandro, Ferruccio, Gina, Ilaria. Avevano un nome e un volto e un'altra storia da raccontare. E hanno pagato, molti con la vita, quelle parole libere che uscivano dalla loro bocca. Giovani che,

ERICA MASTROCIANI

APRILE 2024



interrogando le loro coscienze, hanno fatto scelte dolorose e irreparabili, per alcuni pagate con la morte: Etty, Dietrich, Giorgio, Gino, Lina.

Ed alla fine la conclusione: oggi, grazie a loro, viviamo in paesi liberi. Questa è la storia che vogliamo ricordare: un'anima vivente che non vogliamo e possiamo dimenticare. Sono loro i custodi del nostro presente. Sono loro, quei giovani e molti altri con loro, che permettono a noi oggi di studiare, di scegliere, di fare una vita improntata alla libertà. Ma... esiste un ma: se ci crediamo, se riteniamo che la libertà e la giustizia siano valori importanti, spetta a noi tenere viva la loro memoria. La memoria di quella storia che per noi, oggi, è passato, ma per molti ancora non lo è. La guerra sempre più accerchiante sta minacciando alle radici le conquiste democratiche costate la vita a quelle persone.

Questa è la storia del 25 aprile: ieri, oggi e domani. Buona liberazione per tutti, in tutto il mondo!!!



1° MAGGIO: LAVORO MIGLIORE UGUALE PAESE MIGLIORE

Tanti fattori hanno concorso ad impoverire le condizioni di lavoro, rendendo il Paese più povero. Le proposte Acli per invertire la rotta...

APPROFONDIMENTI

STEFANO TASSINARI

APRILE 2024



Tanti fattori hanno concorso ad impoverire le condizioni di lavoro: l'aumento di part-time involontari, il sommerso, la precarietà; il ridursi dei salari reali (unico paese in Europa dove invece spesso sono cresciuti del 30% in trent'anni), con una perdita del 7% del potere d'acquisto rispetto a prima della pandemia (ovvero 100 € in meno per uno stipendio di 1500 secondo l'Ocse); la concorrenza al ribasso generata dalla legittimazione di contratti collettivi di lavoro opportunistici e da commesse, anche pubbliche, che spesso impongono alle imprese fornitrici di lavorare in perdita. Le situazioni peggiori toccano soprattutto, ma non solo, giovani, donne, stranieri e residenti nel sud. Si è così impoverito anche il Paese perché il lavoro alimenta meno i consumi e genera un gettito sempre più scarso per mantenere servizi, sanità, scuola, investimenti pubblici. L'assenza di welfare sociale (nidi, risorse per l'assistenza anziani, politiche familiari ...) ha concorso a una bassa occupazione femminile e al declino demografico (con ora il calo ogni anno di circa 200.000 persone in età da lavoro).

Rispetto al 2019 c'è una positiva crescita dei posti di lavoro, + 700.000, ma non pare migliorata la qualità del lavoro come evidenzia il permanere del divario di occupazione e salari tra uomini e donne. Inoltre l'incremento è basso se si considera quanto la nostra economia sia ancora fortemente sussidiata dall'aumento della

spesa pubblica: nel 2023 +157 miliardi rispetto al 2019, l'equivalente di almeno 4 milioni di stipendi. Per farvi fronte i "tagli" del Def, nel confronto con il 2021, sono del 6,2% nella già sempre meno accessibile Sanità pubblica e del 15,2% alla voce "Altro welfare senza previdenza". Intanto la ricchezza che il lavoro crea è sempre più iniquamente distribuita a vantaggio della speculazione e di vertiginosi extraprofiti. Eppure, molte aziende, nelle quali spesso c'è collaborazione tra lavoratori, sindacati, impresa e territorio, dimostrano che possiamo invertire rotta: migliorare il Lavoro migliora il Paese.

In questa direzione come ACLI abbiamo rilanciato 7 aspetti strategici:

Istruzione e formazione professionale: la Scuola e l'educazione sono le priorità per guardare al futuro e ormai devono accompagnarci per tutta la vita, introducendo il diritto alla formazione permanente e connettendo di più tecnica e cultura, pratica e pensiero. Abbiamo bisogno che i giovani possano tornare a vivere e immaginare il mondo e il lavoro. Perché, per esempio, non insegnare Filosofia anche negli istituti tecnici e nella formazione professionale (che andrebbe diffusa in tutte le regioni visto che l'80% degli allievi viene subito occupato)?

Inclusione: un reddito minimo per tutte le famiglie in povertà assoluta e "Case del lavoro" in collaborazione tra comuni, centri per l'impiego e Terzo settore, per generare più politiche attive nel territorio; un welfare non solo per chi può pagarselo, assegni di cura alle famiglie per l'assunzione delle badanti e un piano straordinario di servizi e azioni per aumentare l'occupazione femminile.

Indice del lavoro dignitoso: un indice scientifico che fissi la soglia di salario minimo nei diversi settori (valorizzando i



contratti collettivi siglati dai sindacati maggiormente rappresentativi) che contribuisca a legittimare solo contratti collettivi non opportunistici (vd. Lavorare pari).

Ispezioni di comunità contro sommerso e incidenti mortali: si coinvolgano comuni e terzo settore accreditato nella lotta contro il crescente lavoro nero e le situazioni in cui la vita è a rischio.

Immigrazione: la legalità è fatta di diritti e senza immigrazione anche le industrie se ne andranno perché il numero di ventenni è già il 38% in meno dei cinquantenni, con i lavoratori over 50 che sono quasi 10 milioni. Serve una politica regolare, non sporadica e emergenziale, di accoglienza e integrazione. Insieme va rafforzata e aumentata la cooperazione allo sviluppo, e non tagliare oltre 600 milioni aumentando la distanza dallo 0,70 % del Reddito nazionale lordo previsto dall'Agenda 2030 dell'ONU.

Industria: servono politiche industriali nazionali ed europee, per uno sviluppo sostenibile, per avere grandi aziende e per non perdere tanti ricercatori andati all'estero. Va bocciata l'autonomia differenziata: sarà la pietra tombale sulle politiche industriali. I servizi per l'industria, le infrastrutture strategiche, la ricerca universitaria concepite e governate in competizione tra regioni vogliono dire aumento dei costi, delle normative (21 invece di 1), dei Cda delle società partecipate; Il tutto a scapito di cittadini, famiglie e piccole e medie imprese e mettendo di fronte all'opportunismo delle multinazionali istituzioni frammentate. Serve essere una regione dell'Europa e non una pletora di regioni autoreferenziali, anche per avere norme europee sul rispetto dei diritti e dell'ambiente nelle catene di fornitura locali e globali.

Imposte: oltre a un vero contrasto al sommerso, anche prevedendo una maggiore tracciabilità del denaro, si bocci la

deriva politica che premia la rendita e la speculazione e carica tutto su lavoro e pensioni. Si promuova una fiscalità, anche europea, che elimini i paradisi fiscali, tassi correttamente le multinazionali, tocchi le grandi ricchezze, penalizzi le transazioni fatte solo per fare soldi e accrescere la bolla finanziaria globale. Si adotti, invece, un fisco che torni al dettato costituzionale della progressività delle imposte e del contribuire in base alle proprie capacità, premi lavoro e famiglie e favorisca gli investimenti di lungo periodo nello sviluppo sostenibile, il Green deal europeo.

CONFERENZA NAZIONALE DI COESIONE TERRITORIALE: IL CONTRO-RISORGIMENTO DELLA RIFORMA CALDEROLI

Gli interventi sono stati ispirati da due tematiche: si tratta della riforma dell'autonomia regionale differenziata e della salvaguardia/tutela delle aree interne del Paese...

APPROFONDIMENTI

CRISTINA MORGA E DAVID RECCHIA



Sintetizzare in poche righe quanto emerso durante un evento così ricco come la Conferenza Nazionale di Coesione Territoriale (Napoli, 22 e 23 marzo 2024) è cosa assai difficile. Nel nostro caso tale operazione è facilitata dal fatto che tutti gli interventi sono stati ispirati da due tematiche intrecciate da una trama invisibile che le connette. Si tratta della riforma dell'autonomia regionale differenziata, altrimenti definita riforma Calderoli, e della salvaguardia/tutela delle aree interne del Paese.

I lavori sono stati avviati con la presentazione dell'indagine quali/quantitativa IREF sulle aree interne, che ha messo in luce un dato controintuitivo: dei quasi 1300 comuni italiani che registrano una crescita stabile e duratura di popolazione residente, uno su quattro (27,4%) è collocato in un'area interna. Tale fenomeno inaspettato dipende da numerosi fattori, come ad esempio la vicinanza ad una area industriale, la possibilità di investire nel turismo o nell'agricoltura (prodotti tipici). Questo, tuttavia, pare non essere sufficiente a spiegarne totalmente la tenuta demografica. Affinché ciò avvenga, occorre, infatti, anche un welfare locale efficace, flessibile, che sappia adattarsi alle esigenze dei cittadini. Il terzo settore, più in

generale il capitale sociale, è un altro degli elementi necessari per evitare che i piccoli centri delle aree interne muoiano. Immane poi è la presenza della buona politica, di amministratori che non si limitino alla mera gestione dei conti economici, ma che sappiano gettare il "cuore oltre l'ostacolo", coinvolgendo la popolazione su progetti a volte visionari.

Parlare di aree interne come un argomento a sé stante potrebbe essere fuorviante. Durante la discussione avvenuta a seguito dell'esposizione dell'indagine IREF, infatti, è stato osservato che, specialmente al Sud, il processo di spopolamento e desertificazione commerciale sta colpendo anche i grandi centri urbani. La dinamica demografica, dunque, non è a somma positiva.

Lo spopolamento è anche effetto della denatalità generata da un duplice fenomeno: l'aumento della speranza di vita, da una parte, e la riduzione della fecondità, dall'altra. A tal proposito, è stato fatto notare che la mancanza di una politica in grado di invertire il trend demografico, di fatto, genera la marginalizzazione di molti paesi italiani, soprattutto appenninici. Seguendo il filo di questo ragionamento, si potrebbe sostenere che le aree interne sono il frutto "maturo" di decenni di politiche poco attente a questo fenomeno, volto al risparmio/taglio delle risorse economiche pubbliche a discapito del welfare locale. Occorrerebbe, dunque, uno sforzo maggiore della politica, volto a superare la cosiddetta dittatura del "tot", che definisce i fabbisogni locali e i servizi sulla base del numero di persone residenti. In altre parole, se si vuole evitare il rischio di ulteriori marginalizzazioni, occorre trovare il coraggio di promuovere servizi

APRILE 2024



APPROFONDIMENTI

CRISTINA MORGA E DAVID RECCHIA

APRILE 2024

anche per un numero esiguo di cittadini, su misura e non standard. La riforma Calderoli, che pone ogni Regione in competizione con tutte le altre, non migliorerà di certo questa situazione.

In linea con quanto emerso nella discussione/dibattito del venerdì mattina, il Presidente delle Acli, Emiliano Manfredonia, ha messo in evidenza il ruolo positivo del Terzo Settore, vero e proprio “collante sociale” delle piccole comunità “marginali”. È il caso, per esempio, di un minuscolo paesino umbro di 154 anime, Castiglione Fosco, in cui l’unico posto di aggregazione è il circolo Acli, che gestisce un distributore di benzina, ha in consegna le chiavi della Chiesa in cui sono esposte numerose opere d’arte visitabili e organizza la sagra del paese. Purtroppo, però, queste piccole realtà associative rischiano di scomparire sotto il peso di una burocrazia asfissiante, che spesso ostacola la “spontaneità sociale” di queste micro-attività di volontariato.

Il tema delle aree interne e in particolar modo quello dell’Autonomia differenziata è stato anche al centro del dibattito pomeridiano tra i dirigenti Acli, che hanno riflettuto sulle possibili vie di sviluppo futuro del sistema.

La riforma Calderoli è stata ulteriormente approfondita durante la sessione finale del sabato mattina (22 marzo), dal titolo “Autonomia differenziata: quale idea di paese?”. Durante la discussione è stato fatto notare che l’autonomia regionale, pur sostituendo il modello cooperativo emerso dalla carta del ’48 con un modello competitivo, in linea di diritto è formalmente legale. Va altresì notato, però, che una riforma del genere dovrebbe essere preparata senza forzare la Carta costituzionale. Infatti, andrebbero garantite sia la sostanziale parità tra le Regioni prevista dall’articolo 116 sia la perequazione contemplata dall’articolo 119. In sostanza,

se il regionalismo di per sé non è incostituzionale lo è la modalità “furbetta” con cui è realizzato: prima di avviare la riforma, bisognerebbe adeguare il livello economico/sociale di tutte le Regioni, ridurre il numero delle materie assegnate e, infine, evitare di sottrarre al Parlamento il controllo dei Livelli Essenziali delle Prestazioni. Vista da questa particolare ottica, quella in corso più che una riforma pare essere un pasticcio, una sorta di contro-risorgimento, come ha chiosato il Governatore della Campania Vincenzo De Luca, in chiusura di queste lunghe intense giornate di dibattiti.



DONNE, RESISTENZA E PACE

L'incontro presso la fabbrica LEONARDO S.p.A. a ricordo dei lavoratori genovesi deportati per aver promosso e partecipato agli scioperi...

APPROFONDIMENTI



Il 18 aprile 2024 presso fabbrica LEONARDO S.p.A. abbiamo posato una corona alla lapide del 16 giugno '44 e dal loro sito si legge: "Siamo il "GRUPPO 16 GIUGNO 1944", Associazione il cui nucleo prese vita alla fine del 1945 dai lavoratori genovesi ex deportati nei territori del terzo Reich. La nostra colpa, aver promosso e partecipato agli scioperi che, dal marzo del '43 si ripeterono "su vasta scala" nelle nostre come nelle altre fabbriche d'Italia e si intensificarono dopo l'8 settembre, contro gli invasori tedeschi e i repubblicani del ricostituito partito fascista, la Repubblica Sociale Italiana (RSI). - Scrivono ancora - nostro compito è tener vivo il ricordo della tragica deportazione... concorrere all'affermazione dei sentimenti di fraterna convivenza tra i popoli... affinché la PACE nella libertà, sia sempre la vera incontestata Sovrana".

È per questo che abbiamo partecipato. Loro erano tutti uomini, ma come donna vorrei evidenziare due aspetti a cui tengo molto: "**Donne e Resistenza**" e "**Resistenza e Pace**".

Durante gli anni bui della Seconda Guerra Mondiale, le strade di molte città italiane, tra cui Genova, furono teatro di storie di coraggio e determinazione. Tuttavia, spesso queste storie hanno trascurato un gruppo di eroine silenziose: le donne della Resistenza. **Le donne partigiane**, spesso dimenticate o trascurate dalla storiografia

ufficiale, hanno svolto ruoli vitali nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Presento allora alcuni aspetti del loro contributo. Le staffette Partigiane: Molte donne hanno agito come staffette, portando cibo, armi, riviste e materiali di propaganda ai partigiani. Rischiavano la vita, subivano torture e violenze sessuali. Non erano armate, ma la loro dedizione era fondamentale per la resistenza.

Ruoli di Protezione: Altre donne hanno protetto i partigiani, nascondendoli, curandoli e fornendo loro viveri nei nascondigli. Queste figure spesso operavano nell'ombra, ma senza di loro, la resistenza non sarebbe stata possibile.

Lotta Armata: Alcune donne hanno partecipato direttamente alla lotta armata, imbracciando un'arma e combattendo contro l'occupazione nazifascista.

Silenzio e Riconoscimento: **Dopo la guerra, c'è stato un silenzio generale sulla resistenza femminile.** Tuttavia, a partire dagli anni '60, con le lotte per l'autodeterminazione femminile, si è cominciato a rivendicare un ruolo per le donne nella storia della repubblica e della resistenza.

Medaglie d'Oro al Valore: Solo diciannove donne hanno ricevuto medaglie d'oro al valore per le loro azioni durante la resistenza. Tra queste, Irma Bandiera, Carla Capponi e Norma Pratelli Parenti.

Voglio anche ricordare **Teresa Mattei**, partigiana, politica, pedagogista genovese, che fu anche la più giovane eletta all'Assemblea Costituente (1946-1948), dove assunse l'incarico di segretaria dell'ufficio di presidenza. A soli venticinque anni d'età, fu la più giovane tra tutti i costituenti. L'articolo 3 della Costituzione, sul tema fondamentale dell'uguaglianza, porta anche la sua firma: Mattei riesce infatti a far introdurre nell'articolo, al

CHIARA VOLPATO

APRILE 2024



secondo comma, l'espressione "di fatto": *"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando **di fatto** la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*. Ciò impone alla Repubblica di garantire che le donne possano sviluppare appieno le proprie potenzialità e talenti. Nel 2017 Genova le ha intitolato Piazzetta Teresa Mattei nel centro storico.

Vediamo quindi che la resistenza fu per le donne non solo liberazione dal fascismo, ma anche liberazione di genere. Le donne dimostrarono che il loro protagonismo poteva manifestarsi in modi nuovi e diversi e che la lotta per la libertà coinvolgeva tutti, indipendentemente dal genere.

Ricordiamo queste donne con gratitudine e ammirazione. La loro resilienza e il loro impegno sono un faro di speranza per le generazioni future, un monito a non dimenticare mai il loro contributo alla storia d'Italia.

Per quanto riguarda la resistenza e la pace, questi sono concetti profondamente intrecciati nella storia umana. Riflettendo sul loro significato e impatto possiamo innanzitutto dire che **la Resistenza è un atto di Coraggio**: La resistenza è l'atto di opporsi a un potere oppressivo o a un regime ingiusto. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la resistenza ha assunto molte forme: dai partigiani che combattevano contro l'occupazione nazista alle persone che nascondevano gli ebrei per proteggerli dalla persecuzione. La resistenza richiedeva coraggio, determinazione e una fede incrollabile nella giustizia.

Inoltre, **la Pace va oltre l'Assenza di Guerra**: non è solo la fine dei conflitti armati, ma anche la creazione di una società giusta, equa e armoniosa.

La pace non è solo un risultato, ma un processo continuo. Esistono diverse definizioni di pace: dalla semplice assenza di violenza alla pienezza di vita. La pace è anche legata alle libertà individuali e collettive, alla dignità umana e alla capacità di vivere una vita significativa.

È necessario tenere conto della **congruenza tra mezzi e fini**: la resistenza e la costruzione della pace richiedono scelte difficili. Non si tratta solo di "vincere" contro un nemico, ma di andare oltre la violenza.

La congruenza tra mezzi e fini è cruciale: come possiamo perseguire la pace utilizzando mezzi violenti? Gandhi ci ha insegnato che la nonviolenza è un cammino verso la pace, non solo un obiettivo finale.

Qual è quindi **l'eredità della Resistenza**?

L'Italia ha vissuto la resistenza contro il fascismo e l'occupazione nazista. Le scelte compiute dai partigiani sono state spesso dettate dalla necessità, dal caso e dall'utopia. Oggi, riflettere sulla nostra resistenza ci aiuta a comprendere meglio il significato di ogni resistenza e il suo legame con la pace. È un processo di emancipazione individuale e collettiva, un modo per trasformare la realtà intorno a noi e costruire un mondo più giusto e armonioso.

Nel frattempo, però, ahimè, ci si riarma come da tempo non accadeva. Senza inibizioni di sorta si torna a far parlare le guerre come unica strategia di risoluzione dei conflitti internazionali e locali. La radice di tutti i mali, la dimenticanza, sembra aver preso il potere nell'immaginario culturale e politico dei popoli. Senza la memoria delle macerie e del deturpamento irreversibile dei volti umani tutto ridiventa possibile. Ed è per questo che vorrei brevemente rendere più concrete le parole riflettendo su come **applicare i principi di resistenza e pace alla situazione attuale nel mondo**. Purtroppo, la situazione è complessa e sfaccettata. Tuttavia, possiamo trarre



APPROFONDIMENTI

CHIARA VOLPATO

APRILE 2024

Inspirazione dai principi di resistenza e pace per affrontare le sfide che ci circondano:

La disuguaglianza economica, sociale e di accesso alle risorse è diffusa in tutto il mondo. Possiamo resistere a questa disuguaglianza sostenendo politiche e azioni che promuovono l'equità, l'accesso alle cure mediche, l'istruzione e l'opportunità per tutti.

L'odio, la xenofobia e l'intolleranza sono ancora presenti. Possiamo resistere a queste forze **promuovendo la comprensione, il dialogo e l'accettazione delle differenze** culturali, religiose e di genere.

La crisi climatica minaccia il nostro pianeta. Possiamo **resistere all'inquinamento, alla deforestazione e al cambiamento climatico** sostenendo politiche ambientali e adottando comportamenti sostenibili.

La pace richiede dialogo, negoziazione e comprensione reciproca. Possiamo lavorare per risolvere i conflitti tramite la diplomazia, evitando la violenza e cercando soluzioni pacifiche.

La pace inizia con l'empatia verso gli altri. Possiamo cercare di comprendere le esperienze degli altri, ascoltare le loro storie e agire con compassione.

Investire nell'istruzione e nell'educazione dei giovani è fondamentale per costruire un mondo di pace. Dobbiamo insegnare loro i valori della tolleranza, del rispetto e della giustizia.

Ognuno di noi ha un ruolo da svolgere. Possiamo essere agenti di cambiamento nelle nostre comunità, nei nostri luoghi di lavoro e nelle istituzioni. Piccoli gesti possono fare la differenza.

In conclusione, **la resistenza e la pace sono due facce della stessa medaglia.** La resistenza ci insegna a lottare per la giustizia, mentre la pace ci spinge a costruire un futuro migliore. Entrambe richiedono coraggio, impegno e una visione di speranza. Siamo chiamati a essere parte

attiva di questo processo. Sono le scelte che facciamo oggi che plasmeranno il nostro domani.



LA GUERRA CI COSTA UN MONDO

La logica della pace deve prevalere su quella della guerra, in una nuova strategia geopolitica ispirata alla fraternità universale, alla cooperazione e al dialogo...

APPROFONDIMENTI



L'Umanità si trova immersa in una drammatica molteplicità di crisi interconnesse che l'hanno condotta di fatto in una vera e propria economia di guerra, con relative deleterie decisioni politiche in termini di bilanci di difesa. Guerre e conflitti armati stanno devastando intere regioni del mondo. Secondo i dati del SIPRI, la spesa militare globale è incrementata del 19% tra il 2013 e il 2022, e dal 2015 è aumentata ogni anno. Eppure, da Gaza all'Ucraina, dalla Repubblica Democratica del Congo al Sudan, dal Myanmar al Manipur, questo aumento di spesa in "sicurezza" non ha fatto nulla per risolvere i conflitti persistenti né per ridurre le tensioni globali. Al contrario, l'aumento delle spese militari e l'intensificazione del militarismo hanno solo aggravato la fragilità della pace e della cooperazione globale. L'aumento delle temperature sta modificando i modelli climatici in modo profondo ed estremo. Milioni di persone stanno già sperimentando le conseguenze disastrose del cambiamento climatico e del degrado ambientale, amplificati ulteriormente da conflitti violenti. Queste fluttuazioni meteorologiche hanno ripercussioni dirette sulla possibilità di mantenere l'abitabilità dei territori e sul futuro di condizioni di vita dignitose e sostenibili per tutti. Il mondo si trova in una nuova era di

PIERANGELO MILESI

APRILE 2024

multipolarità geopolitica, ma i leader globali non hanno individuato altra strategia se non la protezione con soluzioni militarizzate. La spesa militare viene propagandata come una necessità per mantenere tutti gli aspetti della sicurezza. Nel frattempo, è emersa una vasta rete di interessi e di potere globale, guidata da pochissimi attori privati sovranazionali che controllano le imprese e influenzano i governi in modo antidemocratico. Si tratta di una rete di potere globale che include e collega imprese militari e dell'energia fossile. Una rete in cui la militarizzazione non solo causa la morte di centinaia di migliaia di persone, ma diventa anche strumentalmente responsabile del disastro ambientale, proteggendo gli interessi dei combustibili fossili e gli attori predatori. Una rete che lavora, direttamente e indirettamente, per impedire l'adozione di misure che potrebbero alleviare la crisi ambientale planetaria e la sofferenza di milioni di persone. Una rete che non si sottrae a raccogliere profitti dalla vendita di armi. Le spese militari non solo alimentano guerre e conflitti armati in tutto il mondo, ma sottraggono anche risorse che potrebbero essere destinate ad affrontare i cambiamenti climatici, a investire nella giustizia globale (compresi gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite) e a promuovere la trasformazione pacifica dei conflitti e il disarmo. Le forze armate sono tra i maggiori consumatori di carburante al mondo, con il 5,5% delle emissioni globali, mentre l'uso di sostanze chimiche inquina il territorio intorno alle basi militari, avvelenandolo per generazioni. L'uso continuo di mine e munizioni a grappolo, così come di armi convenzionali, lascia la terra inabitabile per generazioni. La spesa militare "ci costa un Mondo", letteralmente. Siamo consapevoli che le attuali sfide che



APPROFONDIMENTI

l'Umanità deve affrontare (guerre e conflitti, crisi climatica, crisi sociale, crisi della democrazia, pandemie, deforestazione, perdita di biodiversità e molte altre) sono globali e transfrontaliere. Queste sfide richiedono uno sforzo comune e coordinato che può essere raggiunto solo costruendo nuove alleanze tra una vasta gamma di attori – dalla società civile alle istituzioni internazionali, agli Stati, alle imprese e ai popoli – per finanziare e creare giustizia, pace e diritti umani per il pianeta.

Insieme, dobbiamo spingere per una sicurezza globale comune o collettiva, basata sulla costruzione della fiducia, sulla cooperazione e sulla solidarietà. La riduzione delle spese militari è un primo passo necessario e la migliore opportunità per costruire la pace e creare un mondo sostenibile con dignità per tutti.

Per questo chiediamo ai governi di ridurre le spese militari e di affrontare invece le pressanti sfide globali che richiedono tutte le risorse disponibili. Denunciando gli interessi e le pressioni nascoste del complesso militare-industriale, chiediamo invece sforzi reali per il disarmo globale, per fermare il commercio di armi e per cessare le spedizioni di armi ai Paesi in conflitto. È necessaria una discussione sincera e attiva su architetture di sicurezza internazionali e regionali nuove e reattive, basate sulle idee di base della sicurezza comune e sulla Nuova Agenda per la Pace del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres. Chiediamo un cessate il fuoco globale; la logica della pace deve prevalere su quella della guerra, in una nuova strategia geopolitica ispirata alla fraternità universale, alla cooperazione e al dialogo.

PIERANGELO MILESI

APRILE 2024



IL CAMBIAMENTO È ORA

Presso il Teatro Piccolo Eliseo di Roma si è tenuta l'Assemblea Generale del Consiglio Nazionale dei Giovani. In questa occasione, hanno preso parte anche i Giovani delle Acli, impegnati contestualmente nella propria Assemblea Generale...

APPROFONDIMENTI



Lo scorso 5 aprile si è svolta l'Assemblea dei Giovani delle Acli che ha avviato la fase congressuale.

“Il cambiamento è ora. Pace, Lavoro, Europa!” con questo spirito si avviano a celebrare i Congressi territoriali e si preparano a riflettere sulle sfide del futuro. Presso il Teatro Piccolo Eliseo di Roma si è tenuta l'Assemblea Generale del Consiglio Nazionale dei Giovani dal 5 al 7 aprile 2024. In questa occasione, hanno preso parte anche i Giovani delle Acli, impegnati contestualmente nella propria Assemblea Generale. Per i Giovani delle Acli è stata l'occasione per permettere ai numerosi delegati, giunti in rappresentanza dei propri circoli, durante i rispettivi lavori assembleari, di assistere ai lavori del CNG. I tre giorni organizzati dal CNG si sono incentrati nell'elaborare un bilancio della nostra generazione. Grazie all'esposizione di diversi studi statistici promossi dal CNG, i differenti panel si sono focalizzati nel disegnare quali sono i contorni odierni della vita di un giovane. Ad esempio, è stato presentato lo studio compiuto con la collaborazione di Eures e Agenzia Italiana per la Gioventù “Il bilancio di una generazione” riportando a quali fatiche e a quali compromessi i giovani sono sottoposti nella vita di tutti i giorni, dalle prospettive lavorative a quelle familiari e del domani.

GIOVANI DELLE ACLI

APRILE 2024

La seconda giornata si è aperta con l'esposizione di un'indagine statistica sul tema dei NEET: “Lost in transition. Contrasto al fenomeno dei NEET: azioni di prossimità”. La ricerca, realizzata dall'Istituto di Ricerca e formazione delle Acli Nazionali “IREF”, parte dalla definizione del termine, illustrando i dati raccolti e l'effetto della pandemia sullo status di NEET. L'intervento del sociologo Leonardo Piromalli e, in seguito, della specialista in orientamento e lavoro per under 35 Fabiana Andreani hanno offerto una panoramica sull'attuale mercato del lavoro per gli under35. Inoltre, si è tenuto un momento di riflessione comune sulle possibili azioni da intraprendere per costruire il proprio futuro. Successivamente, è stato approfondito il tema della previdenza complementare, prospettato come un investimento importante per una generazione caratterizzata da incertezze e da precarietà, soprattutto in materia previdenziale. Tra i partecipanti sono sorte riflessioni profonde, volte ad interrogarsi su come i giovani, vittime di angosce e tensioni, spesso ignorati dal sistema, possano fare la differenza per il proprio futuro. Alessandro Colamedici, filosofo fondatore del progetto Tlon - ospite durante l'evento - ha voluto menzionare una citazione di Ray Bradbury: “Vivere nel rischio significa saltare da uno strapiombo e costruirsi le ali mentre si precipita”, sottolineando che il destino è nelle nostre mani.

Oltre ai momenti dedicati a conferenze e esposizioni, l'Assemblea ha offerto momenti interattivi, nei quali le associazioni, tramite i propri delegati, hanno contribuito al dibattito assembleare portando istanze e proposte. Nella seconda giornata, infatti, è



APPROFONDIMENTI

stato previsto un dibattito sull'Unione Europea, mediato e condotto da esperti, in cui i rappresentanti delle associazioni hanno indicato le rispettive priorità e le proposte per l'UE del futuro. Questa attività rientra nel ciclo degli incontri denominato "Dialogo dell'UE" che riunisce giovani e organizzazioni giovanili, responsabili politici, ricercatori e società civile. Funge da forum di riflessione e consultazione sul seguito della strategia dell'UE per la gioventù. Il suo obiettivo è dare voce ai giovani, in particolare a quelli con minori opportunità. Si articola in cicli della durata di 18 mesi in cui ogni ciclo si concentra su una priorità tematica (stabilita dal Consiglio dei ministri della Gioventù).

Il successo dell'iniziativa dipende dal coinvolgimento diretto dei giovani e delle organizzazioni giovanili. Durante ogni ciclo di 18 mesi ciascun paese dell'UE conduce una consultazione nazionale dei giovani e delle organizzazioni giovanili.

Come sopra riportato, contestualmente ai lavori del CNG, i Giovani delle Acli erano impegnati nei propri lavori assembleari. La serata del primo giorno, infatti, si è conclusa con l'apertura dell'Assemblea Nazionale dei giovani acliisti. È stato un momento molto importante per il futuro della nostra associazione: è stata presentata la campagna "Il cambiamento è ora" ed è stato lanciato il Congresso di GA, che terrà banco nell'agenda di tutti i territori nazionali per i prossimi mesi; pertanto, sono state impartite delle direttive in vista dei congressi territoriali, procedendo con la discussione e l'approvazione del regolamento congressuale. La campagna e il congresso fanno parte di un processo di rinnovamento e di riflessione sul futuro della nostra associazione.

"Il cambiamento è ora" nasce proprio dalla necessità di ripensare alla nostra associazione alla luce delle sfide di oggi, proiettandoci nel domani.

GIOVANI DELLE ACLI

APRILE 2024

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati...



Papa Giovanni Paolo II è nato come Karol Józef Wojtyła a Wadowice il 18 maggio 1920 ed è morto in Vaticano il 2 aprile 2005. È stato il 264° papa della Chiesa cattolica, il primo dopo 455 anni non italiano.

È stato eletto papa il 16 ottobre 1978. Il 1° maggio 2011 è stato beatificato da Benedetto XVI e viene festeggiato nel giorno del suo insediamento, il 22 ottobre. Il 27 aprile 2014, insieme a papa Giovanni XXIII, è stato proclamato santo da papa Francesco.

È stato inoltre il primo pontefice polacco della storia e il primo proveniente da un Paese di lingua slava. Il suo pontificato è durato 26 anni, 5 mesi e 17 giorni ed è stato il terzo pontificato più lungo in assoluto, dopo quello di Pio IX e quello tradizionalmente attribuito a Pietro apostolo.

In poche righe è impossibile tratteggiare un pontificato complesso come il suo che ha visto innumerevoli eventi significativi nella storia, dalla caduta del comunismo all'attentato alle torri Gemelle, due guerre del golfo, solo per citare i più eclatanti.

Mi ricordo che, quando ricevetti la notizia della morte di Giovanni Paolo I, 45 giorni dopo da quella di Paolo VI, dissi: "ma la notizia è vecchia", tanto sembrava incredibile un pontificato così breve.

«Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua

salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!» (Omelia per la messa di inizio del pontificato).

Uomo polacco, figlio della storia di quel paese, slavo di mentalità, di fede profonda e sicura, non ebbe paura nell'affrontare le innumerevoli vicende storiche del suo pontificato, ma anche di aprire strade antiche in modo nuovo, come l'incontro con i giovani attraverso le Giornate mondiali della Gioventù.

Il suo è comunque stato un pontificato di luci e ombre, come normalmente è un pontificato, soprattutto se così lungo.

Tra le luci possiamo ricordare prima di tutto la promozione del Concilio Vaticano II dopo la morte di Paolo VI che lo aveva chiuso nel 1965. Molte erano le accentuazioni nelle interpretazioni di quanto accaduto pochi anni prima e si faceva fatica a comprendere la direzione da prendere nei vari ambiti della dottrina, della pastorale, della morale. Il suo impegno ecumenico e il dialogo con le altre religioni sono emblematicamente significati, il primo, nella visita alla sinagoga di Roma (13 aprile 1986) dove ha detto degli ebrei: «Siete i nostri fratelli prediletti e, in un certo senso, siete i nostri fratelli maggiori» e, il secondo, nell'incontro interreligioso di preghiera per la pace di Assisi del 27 ottobre 1986.

Nella prima guerra del Golfo si schierò apertamente per la pace, ma rimase isolato in questo sforzo, ricordandosi forse della Seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze così dolorose per la Polonia. Il 6 marzo, a guerra finita, in Vaticano riunisce un vertice sulle conseguenze del conflitto: «La guerra del Golfo ha portato morte, distruzione e ingenti danni economici e ambientali. Le incomprensioni potrebbero aumentare, se non ci sarà un pronto



impegno di tutti ad affidarsi al dialogo e alla fiducia reciproca».

Altro evento significativo fu l'indizione del Giubileo del 2000 preceduto da una richiesta di perdono per quanto di male aveva fatto la chiesa nel corso dei secoli, che molto fece discutere tra i cardinali e i teologi, ma che fu apprezzata dalle persone anche al di fuori della Chiesa.

Sostenne anche la lotta di Solidarnosc, nella sua Polonia, per liberarla dal giogo comunista, che salutò con grande gioia.

Tuttavia, ebbe sempre un giudizio critico anche contro il capitalismo e il consumismo che si espresse nelle sue encicliche sociali, tra tutte la *Laborem exercens* e la *Centesimus annus*.

Fu promotore di una visione personalistica dell'uomo, grazie anche ai suoi studi giovanili, che gli permise di rimanere nel solco dell'insegnamento antropologico del Vaticano II.

Tra le ombre del suo pontificato possiamo annoverare la sua avversione al comunismo che lo portò ad avere una grande diffidenza verso la teologia della liberazione e a nominare vescovi conservatori in America Latina che non aiutarono l'evoluzione delle esperienze delle comunità di base a mantenersi in un ambito più fedele al Concilio Vaticano II.

In campo morale è stato un conservatore e ha mantenuto l'insegnamento tradizionale, pur promuovendo la dignità della donna con la *Mulieris dignitatem*.

Rimane ancora da comprendere meglio la sua responsabilità nei confronti di coloro che compivano abusi sessuali.

Un papa, anche santo, è pur sempre un figlio della sua cultura e del suo tempo. La libertà guidata dallo Spirito può far fare passi in avanti nell'approfondimento della dottrina, della morale e della pastorale. Le decisioni che prende un papa possono essere comprese nelle loro conseguenze non nell'immediato, ma nel tempo lungo

della storia, così come il giudizio storico sui papi.

Ricordiamo Karol Wojtyła con affetto e con gratitudine come un dono dello Spirito al santo popolo fedele di Dio, come direbbe papa Francesco, riconoscendo il suo coraggio e le innovazioni che ritenne possibili per la sua epoca, e avendo misericordia per quanto non gli è riuscito al meglio, avendo anch'egli chiesto perdono nel 2000 e come fa papa Francesco che chiede preghiere per lui peccatore.



L'ARTICOLO 1 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

La scelta di fondare la Repubblica sul lavoro non si limita solo all'Articolo 1, ma permea l'intera Costituzione italiana...

80 ANNI - COSTITUZIONE

TOMMASO D'ANGELO

APRILE 2024



L'Articolo 1 della Costituzione Italiana rappresenta la pietra angolare su cui si fonda l'intero edificio giuridico e sociale dello Stato italiano. Nella forte affermazione con cui si apre la norma fondamentale viene incardinato il principio che i costituenti hanno posto a guida del tessuto sociale ed economico dell'Italia. Il concetto di fondare la Repubblica sul lavoro non è casuale, ma è il risultato di un dibattito profondo e articolato che ha coinvolto alcuni dei più eminenti pensatori e politici dell'epoca tra cui, come abbiamo visto negli articoli che precedono in questa rubrica, anche le ACLI. Ci concentriamo su un episodio emblematico del dialogo che ha portato a questa espressione: l'incontro in un bar di Roma, in via del Corso, tra Giuseppe Dossetti e Palmiro Togliatti ([aneddoto raccontato da Pierluigi Castagnetti](#)). Il primo comprendeva il lavoro non solo come un'attività economica, ma come un'espressione della dignità umana e un mezzo per realizzare il bene comune. Il secondo proveniva da una prospettiva ideologica diversa che condivideva l'importanza del lavoro nell'edificazione della società italiana come strumento di emancipazione economica, sociale e politica. D'altra parte, c'erano anche voci

più conservative o provenienti da settori economici che si opponevano all'idea di includere esplicitamente il lavoro come fondamento della Repubblica. Questi oppositori temevano che un'eccessiva enfasi sul lavoro potesse compromettere la libertà economica e la flessibilità del mercato del lavoro, portando a una maggiore interferenza statale nell'economia. Il dibattito all'Assemblea costituente sull'articolo 1 della Costituzione italiana testimonia la vivacità e la complessità del processo di redazione della Carta fondamentale. Il dialogo tra Dossetti e Togliatti rappresenta un esempio eloquente di come le diverse prospettive umane e politiche possano convergere per il bene comune. Gli onorevoli non riuscivano a mettersi d'accordo sul modello di democrazia da adottare per il Paese, e sembra che le distanze tra le varie posizioni si fossero addirittura ampliate dopo le relazioni di [Lelio Basso](#) e [Giorgio La Pira](#) su "i principi dei rapporti Civili". È in questo contesto che il deputato DC, Giuseppe Dossetti, all'uscita degli onorevoli dall'emiciclo, chiese a Palmiro Togliatti, segretario del PCI, di incontrarsi in modo riservato per cercare una soluzione. In un momento di convivialità all'italiana Dossetti propose a Togliatti di "concertare" l'inizio della Costituzione con il tema del "lavoro". Togliatti, sorpreso dalla proposta, chiese se stesse proponendo il lavoro per compiacere le sue posizioni. Dossetti rispose dicendo di non proporlo per compiacere le sue posizioni, pur sapendo che un comunista non avrebbe rifiutato, ma perché credeva nella centralità del lavoro per la dignità umana. Questo scambio evidenzia la volontà di trovare un terreno comune su cui costruire la Costituzione, nonostante le differenze di pensiero. Dossetti sottolineava l'importanza del lavoro non solo come mezzo di sostentamento, ma



anche come fonte di dignità personale. Egli credeva che solo attraverso il lavoro l'individuo possa conquistare la propria dignità e diventare veramente una persona. Questo concetto di centralità della persona e del lavoro come strumento per la sua realizzazione è al centro della visione dei deputati DC, che volevano costruire la Costituzione intorno a un asse personalista. Dossetti estese la sua analisi anche al concetto di "lavoro orante", arrivando ad includere nella sua riflessione anche le suore di clausura. Questo suggerisce una visione del lavoro non solo come attività economica, ma anche come modo per contribuire al bene comune e alla crescita personale e spirituale. Così, a seguito della mediazione, La Pira propose il seguente articolo: «Il lavoro è il fondamento di tutta la struttura sociale, e la sua partecipazione, adeguata negli organismi economici, sociali e politici, è condizione del nuovo carattere democratico». Per chi fosse interessato a rileggere il dibattito che si sviluppò di lì in poi fino alla definizione completa dell'articolo lo trova [qui](#).

La scelta di fondare la Repubblica sul lavoro non si limita solo all'Articolo 1, ma permea l'intera Costituzione italiana. Numerosi altri articoli, infatti, come l'Articolo 3 che sancisce il principio di uguaglianza e l'Articolo 4 che riconosce il diritto/dovere al lavoro, si intersecano per creare un quadro complesso ma coeso, in cui il lavoro è un diritto fondamentale e un pilastro della società. Il lavoro, in questo contesto, non è semplicemente un'attività economica, ma un'espressione di dignità umana e di partecipazione alla vita sociale. L'Articolo 1 e gli altri articoli correlati stabiliscono un impegno dello Stato nell'assicurare condizioni di lavoro adeguate a un'esistenza libera e dignitosa (Art.36), nella promozione dell'occupazione, nell'eliminazione delle disuguaglianze socioeconomiche e nella contribuzione al

progresso materiale e spirituale, a fronte dei quali, come ACLI, da allora e per l'avvenire, siamo impegnati.

L' Italia: L'Italia è il soggetto su cui si basa l'intera Costituzione, definendo il contesto in cui vengono stabiliti i principi e i diritti fondamentali.

È una Repubblica Democratica: Indica il tipo di governo adottato dall'Italia a seguito della catastrofe fascista e della guerra che la monarchia aveva permesso. Per questo il 2 giugno 1946 venne scelta dalle italiane e dagli italiani una forma di governo in cui il potere emana dal popolo ed è esercitato attraverso rappresentanti e istituzioni democratiche. La scelta di una repubblica riflette la ricerca della libertà, dell'uguaglianza e il ripudio della dittatura e della guerra (art.11), per la quale la resistenza ha lottato. Questo implica il rispetto dei diritti fondamentali e sociali, la partecipazione dei cittadini alla vita politica e la tutela delle libertà civili.

Fondata sul lavoro: Indica la base e/o il principio su cui si erige la Repubblica italiana: il fondamento stesso della Repubblica è il lavoro, dimostrando l'importanza centrale attribuita al lavoro nella costruzione e nel funzionamento dello Stato. Si riferisce non solo all'attività umana finalizzata alla produzione di beni e servizi negli ambiti economico, sociale e culturale. Nell'articolo 1, il lavoro assume un significato più ampio, rappresentando un valore fondamentale per la società e un diritto che deve essere garantito e tutelato dallo Stato.

La sovranità appartiene al popolo: il potere dello Stato nella costituzione italiana è attribuito al popolo, che detiene il diritto di determinare il proprio avvenire politico e sociale. Questa frase affida la sovranità, che non risiede in una singola persona o istituzione, al corpo collettivo dei cittadini italiani.



80 ANNI - COSTITUZIONE

Che la esercita nelle forme e nei limiti

della Costituzione: Indica che il popolo non solo possiede la sovranità, ma ha anche il diritto e il dovere di esercitarla. Questo può avvenire attraverso la partecipazione politica, come ad esempio attraverso il voto alle elezioni, il coinvolgimento nei processi decisionali e l'esercizio dei diritti/doveri civili e politici. Viene specificato però che l'esercizio deve avvenire in conformità con i principi e le disposizioni stabilite dalla Costituzione, per scongiurare un ritorno a forme di convivenza degenerative. Ciò implica che il popolo italiano possa esercitare la propria sovranità solo attraverso le istituzioni democratiche stabilite dalla Legge fondamentale dello Stato.

TOMMASO D'ANGELO

APRILE 2024



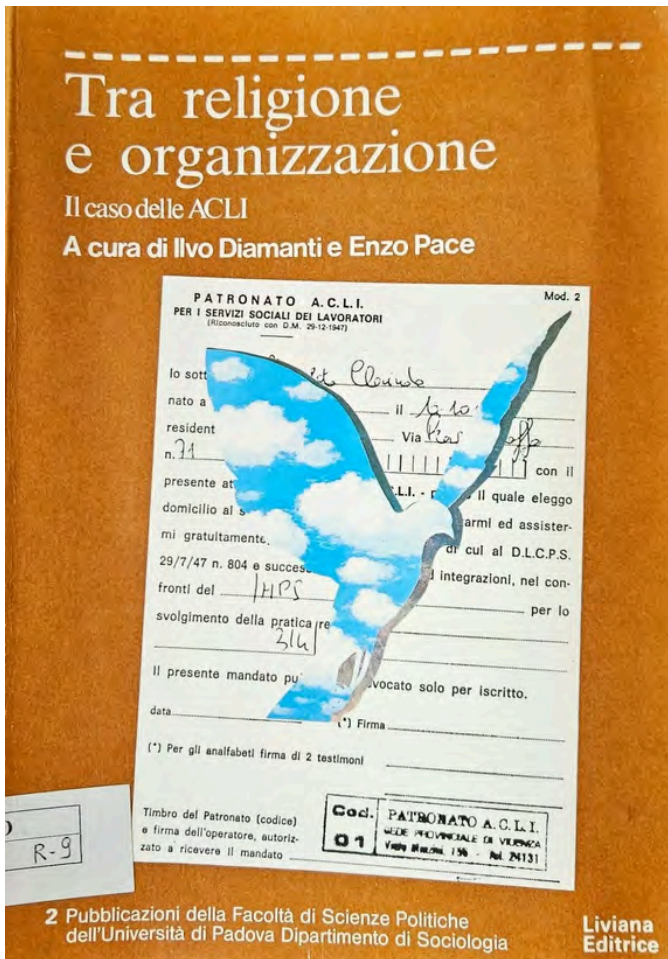
UNA RETE ORIZZONTALE DI ESPERIENZE TRA CIRCOLI

La dimensione organizzativa, il supporto delle sedi provinciali e il collegamento tra realtà simili...

80 ANNI - MOVIMENTO POPOLARE

PAOLA VILLA

APRILE 2024



Negli anni 80 Ilvo Diamanti (dopo essere stato dirigente delle Acli di Vicenza) uscì con una pubblicazione "Tra religione ed organizzazione. Il caso delle Acli". Sulla pubblicazione ci torneremo più avanti, al momento ci interessa riprendere un aspetto specifico: **la rete orizzontale tra circoli con esperienze simili.**

Il libro distingue i servizi Acli tra servizi "ad alta istituzionalizzazione" e "bassa istituzionalizzazione". "Per i primi vale l'ipotesi che li vede diventare via via polo complementare (a tratti alternativo) a quello politico, per i secondi si deve parlare di residualità rispetto alle strategie del movimento. Mentre i servizi assistenziali e quelli formativo addestrativi hanno conosciuto consolidamento e sviluppo, le attività ricreative e culturali, pur numerose, non hanno trovato momenti di raccordo a livello provinciale che non fossero episodici,

finendo per occupare lo spazio esiguo nelle strategie e nelle scelte dell'organizzazione". Quelli che nel libro sono chiamati "servizi assistenziali" e "servizi addestrativo/formativi", che vedono uno sviluppo organizzativo guidato a livello centrale (nazionale, provinciale e regionale) vivono una notevole diffusione sul territorio che acquista via via autonomia dai circoli (in Italia nel 1980 solo 1370 addetti sociali su 5048 fanno capo ad un segretariato del popolo inserito in un circolo Acli). Le attività ricreative e culturali si caratterizzano come *"iniziative spontanee, a carattere eminentemente locale, legate al circolo, e senza collegamenti con altre realtà simili"*. Che si sviluppino attorno "allo spaccio di vini o alla sua versione evoluta, bar Acli" o che si appoggino "sfruttando le strutture parrocchiali (teatri, sale riunioni...) e attivando manifestazioni varie (cineforum, serate musicali, serate teatrali...)".

L'intervento della sede provinciale Acli nei loro confronti è in questo campo quasi unicamente di stimolo: "ogni circolo Acli studi la possibilità di realizzare almeno una tra queste iniziative e la realizzi subito. La stagione buona è questa" recita una circolare dell'epoca.

La dimensione organizzativa (la proposta di format, strumenti, modalità di lavoro e non solo di tematiche), **il supporto delle sedi provinciali e il collegamento tra realtà simili** sono quindi gli snodi che, secondo Diamanti negli anni 80, avrebbero potuto **fare la differenza per lo sviluppo dei circoli** e di attività ricreative e culturali significative.

Su dimensione organizzative e supporto ci si sta attrezzando (con diverse modalità organizzative) negli ultimi tempi, sia come sede nazionale che (in alcuni casi) come sedi provinciali e regionali. Rispetto alla rete orizzontale (anche extra provinciale) e allo scambio tra realtà simili ci sono forse meno



80 ANNI - MOVIMENTO POPOLARE

PAOLA VILLA

APRILE 2024

esperienze consolidate (se non per alcuni esperimenti embrionali legati a temi specifici). In vista delle celebrazioni dell'ottantesimo ci piace riprendere una piccola ma significativa esperienza che **il Circolo Acli Martellago (Venezia)** ha promosso e che può essere ripetuta ed allargata.

In occasione del suo 75° anniversario, all'interno di un ricco programma di iniziative, ha provato a mettersi in contatto con altri circoli della medesima età. Ne è nato un incontro online, una visita di persona ed un piccolo documento elaborato e sottoscritto assieme.

All'incontro online, realizzato il 6 aprile, hanno partecipato 5 circoli (**Cassano d'Adda, Limito di Pioltello, Osson e Stacciola**) e il racconto reciproco è stato per tutti prezioso. Il circolo di Stacciola è fisicamente andato a Martellago realizzando di fatto uno scambio ed il documento (sottoscritto anche dal circolo di **Lovere e Sant'Angelo di Senigallia**), dopo aver ripreso le tre fedeltà, le ha declina con attenzione all'oggi per cui questi circoli hanno dichiarato che **"si impegnano a continuare ad essere presenti nelle comunità, verso di essere responsabili, mobilitando energie intorno a progetti concreti, parlando con le persone, creando legami e curando i territori"** ed inoltre hanno ribadito il proprio impegno ad essere, in ogni momento **"operatori di pace e testimoni di accoglienza"**. Il desiderio di riproporre piccoli momenti di reciproco racconto online e di condividere la sottoscrizione di un medesimo impegno futuro è aperta.



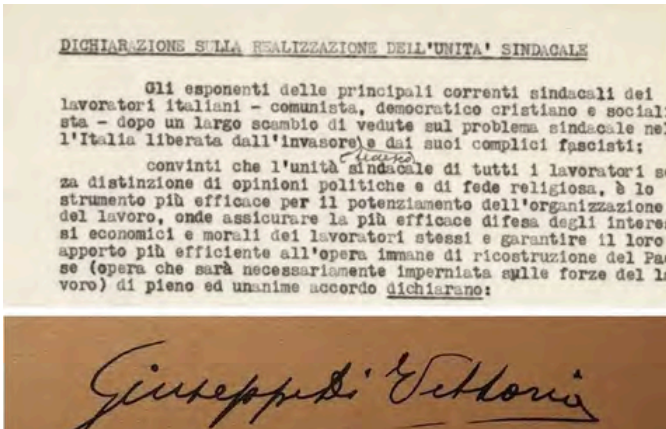
IL PATTO DI ROMA

Il Patto era stato preparato durante la resistenza, ma prima ancora in clandestinità sotto il regime fascista...

80 ANNI - DIALOGHI SUL PIANEROTTOLO

REDAZIONE

APRILE 2024



Roma, 9 giugno 1944: viene siglato il Patto di unità sindacale, subito dopo la liberazione di Roma dai nazisti avvenuta il 4 giugno 1944. Il patto fu firmato da Giuseppe Di Vittorio per il PCI, Achille Grandi per la DC e da Emilio Canevari per la componente socialista, al posto di Bruno Buozzi ucciso dai nazisti con altri 13 prigionieri il 4 giugno in località La Storta, a pochi chilometri da Roma. Per onorarne la memoria, sul testo del Patto fu apposta la data del 3 giugno 1944, che si riteneva inizialmente fosse stato l'ultimo giorno di vita di Buozzi.

La corrente democratico-cristiana volle allegare al Patto un lungo documento che specifica ulteriormente il carattere democratico del sindacato unitario e in particolare il seguente punto 5: «L'esistenza del sindacato di diritto pubblico con i suoi compiti specificamente sindacali non esclude naturalmente che i lavoratori si organizzino in associazioni libere e private per scopi educativi, politici, assistenziali e ricreativi, ed in altre opere di carattere cooperativo e professionale». Questa precisazione è importante perché permetteva la possibilità di fondare le Acli proprio come libera associazione privata con tutti gli scopi elencati.

Il Patto era stato preparato durante la resistenza, ma prima ancora in clandestinità sotto il regime fascista. Anzi l'unità dei lavoratori era stata cercata e perseguita fin dai primi anni del 1900 quando si costituì la

CGL nel 1907 e poi la collaborazione con il sindacalismo cattolico.

Già da giovane, nel 1900, Achille Grandi assistette a un primo e localissimo tentativo di unità dei lavoratori (Renzo Salvi, Almeno lottare insieme, Azione sociale 12-13 del 19-26 aprile 1984) e si mantenne sempre fedele a questo principio: uniti si può vincere, disuniti sicuramente si perde. Dal 1900 ad oggi l'unità dei lavoratori ha attraversato alti e bassi.

Dapprima ci fu la differenza tra riformisti e rivoluzionari di inizio '900 che durò fino all'avvento del fascismo.

Seguì il periodo della clandestinità che fece crescere l'unità fino agli scioperi nel nord Italia del 1943 e il costituirsi dell'unità sindacale con il Patto di Roma.

A causa degli avvenimenti internazionali, le elezioni del 1948, la scelta atlantica di De Gasperi, la costituzione del fronte unitario tra socialisti e comunisti, ci fu la rottura del sindacato unitario CGIL a seguito dello sciopero di solidarietà indetto per il ferimento del segretario del PCI Palmiro Togliatti il 14 luglio 1948. Si giunse così alla nascita della Libera CGIL e poi della CISL nel 1950, e alla nascita della UIL sempre nel 1950.

Seguì un periodo di divisione che vide però, dopo il 1960 e con i primi governi di centro-sinistra il riavvicinarsi dei tre principali sindacati: CGIL, CISL e UIL che portò, attraverso intense lotte sindacali unitarie, prima allo Statuto dei lavoratori del 1970 e poi alla costituzione della Confederazione dei tre sindacati nel 1972.

Tuttavia, con il mutare delle condizioni economiche e del quadro politico, il Pentapartito e il Governo Craxi, questa unità si spezzò dopo il decreto del 14 febbraio 1984 e l'accordo con CISL e UIL, ma non con la CGIL sulla riduzione di tre punti di contingenza e la conseguente sconfitta nel referendum abrogativo di



questo decreto, voluto dalla CGIL, nel 1985. La scala mobile, che nelle intenzioni originarie avrebbe dovuto difendere il potere d'acquisto dei lavoratori, fu poi abolita con il primo Governo Amato nel 1992 a seguito di un accordo con le parti sociali.

La forza dell'unità dei lavoratori è sempre stata quella di una democrazia interna e di una autonomia dai partiti, per chiedere ed ottenere miglioramenti salariali e di condizioni di lavoro per tutti i lavoratori.

Il Patto di Roma fu possibile per la concordia suscitata dalla lotta al fascismo tra le tre principali forze sociali dell'epoca: cattoliche, socialiste e comuniste.

Achille Grandi fu grande interprete di questo desiderio di unità dei lavoratori: per lui le Acli rafforzavano il sindacato e sostenevano l'unità dei lavoratori per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Negli anni che vanno dal 1960 al 1984 le Acli hanno lavorato intensamente per l'unità dei lavoratori, anche se non sempre riuscirono nel loro intento, offrendo spazi e possibilità di dialogo reali e concrete, con una loro autorevolezza che derivava dall'essere a lato delle lotte contrattuali, ma non estranee ad esse. Partecipavano e condividevano la vita dei lavoratori, essendo di parte ma aperti al dialogo vero e concreto con tutti, fedeli al loro fondatore Achille Grandi.

Di seguito il testo del Patto di Roma:

Gli esponenti delle principali correnti sindacali dei lavoratori italiani - comunista, democratico cristiano e socialista - dopo un largo scambio di vedute sul problema sindacale nell'Italia liberata dall'invasore tedesco e dai suoi complici fascisti; convinti che l'unità sindacale di tutti i lavoratori senza distinzione di opinioni politiche e di fede religiosa, fosse lo strumento più efficace per il potenziamento

dell'organizzazione del lavoro, onde assicurare la più efficace difesa degli interessi economici e morali dei lavoratori stessi e garantire il loro apporto più efficiente all'opera immane di ricostruzione del Paese (opera che sarà necessariamente imperniata sulle forze del lavoro) di pieno ed unanime accordo dichiarano:

1) di realizzare l'unità sindacale, mediante la costituzione, per iniziativa comune, di un solo organismo confederale per tutto il territorio nazionale, denominato CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO; d'una sola Federazione Nazionale per ogni ramo di attività produttiva; d'una sola Camera Confederale del Lavoro, in ogni Provincia; d'un solo Sindacato locale e provinciale per ogni ramo o categoria d'attività produttiva; 2) lasciando impregiudicate tutte le altre questioni relative all'orientamento generale dell'organizzazione, alla sua struttura definitiva, alla compilazione del progetto di statuto (questioni che saranno esaminate con una larga partecipazione dei militanti sindacali d'ogni corrente e con i dirigenti del movimento sindacale libero già operante nel Mezzogiorno), la unità sindacale viene immediatamente realizzata sui seguenti punti generali:

a) la C.G.I.D.L. fondata sul principio della più ampia democrazia interna. Tutte le cariche sociali, pertanto, in ogni grado dell'organizzazione, debbono essere elette dal basso, rispettivamente dalla assemblea generale del sindacato locale e dalle assemblee di delegati regolarmente eletti. In ognuno degli organismi dirigenti, dal vertice alla base, deve essere assicurata la partecipazione proporzionale delle minoranze.

b) In tutte le organizzazioni della C.G.I.D.L. deve essere assicurata la massima libertà d'espressione a tutti gli aderenti e praticato il rispetto reciproco di ogni opinione politica e fede religiosa.



c) La C.G.I.D.L. è indipendente da tutti i partiti politici. Essa si assocerà, ogni volta che lo ritenga opportuno, all'azione dei partiti democratici che sono espressione di masse lavoratrici, sia per la salvaguardia e lo sviluppo delle libertà popolari, sia per la difesa di determinati interessi dei lavoratori e del Paese.

3) Le correnti sindacali nominate costituiscono la Direzione provvisoria dell'organizzazione che viene così composta: un Comitato Direttivo Provvisorio di 15 membri, 5 per ciascuno delle tre correnti; una Segreteria Generale Provvisoria con poteri esecutivi, di tre membri, uno per ciascuna delle tre correnti. Questa Direzione Provvisoria sarà allargata con l'inclusione di esponenti del movimento sindacale libero operante nel Mezzogiorno e successivamente coi rappresentanti delle regioni che saranno liberate - mantenendo l'uguale proporzione fra le tre correnti - e durerà in carica sino al primo congresso confederale che dovrà tenersi al più presto possibile. Con lo stesso criterio verranno formate le direzioni provvisorie delle federazioni nazionali e delle C.C.D.L. provinciali. Nelle province e nelle categorie in cui esistono altre correnti sindacali aventi seguito effettivo fra le masse; una rappresentanza di esse sarà chiamata a far parte della Direzione Provvisoria Camerale e Federale. Queste Direzioni resteranno in carica sino al primo congresso della rispettiva organizzazione.

A Segretari Generali vengono nominati: On. Emilio Canevari, On. Giuseppe Di Vittorio, On. Achille Grandi, che entrano subito in funzione.

La Direzione Provvisoria della C.G.I.D.L. si pone i seguenti obiettivi immediati:

- 1. promuovere l'organizzazione e l'inquadramento del movimento sindacale in tutte le regioni liberate, in uno con la vigorosa difesa degli interessi urgenti dei lavoratori;

- 2. sostenere con tutte le proprie forze la guerra di liberazione nazionale onde affrettare la liberazione totale del Paese, condizione pregiudiziale per la realizzazione dei postulati dei lavoratori;
- 3. assicurare il massimo collegamento con le masse lavoratrici delle regioni occupate per aiutarle con mezzi adeguati nella loro lotta;
- 4. studiare tutte le iniziative atte a preparare ed effettuare la ricostruzione del Paese nel pieno riconoscimento dei diritti del lavoro;
- 5. elaborare un piano di ricostruzione del movimento cooperativo, ispirato alle nuove esigenze poste dalla situazione;
- 6. preparare un piano di trasformazione del sistema e degli istituti di previdenza sociale, rivendicandone alla C.G.I.D.L. la Direzione;
- 7. rivendicare ed assumere la proprietà di tutti i beni già appartenenti alle disciolte Organizzazioni fasciste;
- 8. rivendicare dallo Stato il risarcimento dei fondi sottratti dai fascisti alle vecchie organizzazioni libere, da prelevarsi dal ricavo della confisca degli illeciti patrimoni degli ex capi fascisti.



CAMILLO MONTI

Lo ricordo distintamente e lo ricordo come se fosse, ogni volta che lo incontravo, rivolto specificamente a me...

80 ANNI - SANTI MINORI



La prima volta che ho incrociato Camillo Monti, nei corridoi di Via Marcora, avevo poco più di 20 anni ed ero appena entrato a far parte del Coordinamento Nazionale di GA, con Fabio Protasoni.

In effetti in quegli anni spesso ho incontrato Camillo ma non per ragioni specifiche: né ci sarebbe stata una ragione. Lui, potente ed alto dirigente delle ACLI e del Patronato ed io, appena entrato nel Coordinamento di GA con la delega al volontariato nella ex Jugoslavia, non avevamo molto su cui lavorare insieme. Ma di lui ricordo il sorriso. Lo ricordo distintamente e lo ricordo come se fosse, ogni volta che lo incontravo, rivolto specificamente a me. Ho poi scoperto che il suo sorriso era percepito da tanti come qualcosa di speciale e credo davvero di poter dire che fosse una delle caratteristiche di Camillo: dedicare anche solo un secondo di attenzione a chi lo incontrava. A mio avviso una caratteristica fondamentale per un dirigente aclista, una caratteristica che, mi rendo conto ora, mi ha formato.

Tante cose di Camillo le ho scoperte dopo, anche molto recentemente. Le ho scoperte

un po' per caso, imbattendomi in un bellissimo libro scritto su di lui, nella biblioteca "aclista" di mio padre, un po' cercandole da quando sono Presidente del Patronato ACLI. Cercandole, perché ho subito capito, come ho avuto modo di dire ad Anna, che Camillo è una persona a cui vorrei fare molte domande...

Ho scoperto che in lui la passione, la capacità di coniugare l'esserci per chi vuole esercitare i propri diritti concreti, ma anche il lottare per la giustizia, la pace, i diritti a livello globale. Ho scoperto che guardava all'organizzazione come ad un organismo, un luogo in cui stare bene: è quella logica della cura, che anche oggi, come Presidenza del Patronato ACLI, abbiamo scelto di porre al centro del nostro disegno. La cura è una postura, è cura per i lavoratori, i volontari, i dirigenti, gli utenti, le sedi, le ACLI, i diritti, le relazioni, le risorse. È, appunto, vedere l'organizzazione come un unico organismo. Camillo era un uomo di processo, di organizzazione. Ma non di macchina. Era un uomo di relazione, che non cercava la mediazione per la ricerca del consenso, ma per cura e attenzione nei confronti di tutti. E questo è un concetto che davvero mi appartiene: è la logica dell'essere in un'associazione, è la logica che mi porto dall'esperienza di circolo e di GA.

Il Patronato ACLI deve a Camillo l'attenzione e la cura per ogni territorio, gli incontri di programmazione pensati per porsi obiettivi di miglioramento continuo. E fu Camillo a voler il cambiamento di nome degli Addetti Sociali in Promotori Sociali, perché non si sentissero più "disbrigatoria di pratiche", ma veri e propri attori e attrici di cambiamento. Mi piace pensare proprio che questo fosse un modo di collegare l'azione sociale del Patronato a quella delle ACLI, che solo qualche anno più tardi divennero a loro volta Associazione di Promozione

PAOLO RICOTTI

APRILE 2024



80 ANNI - SANTI MINORI

PAOLO RICOTTI

APRILE 2024

Sociale.

Quante volte, da Presidente di Patronato ACLI, Camillo si sarà sentito dire che i servizi sono distanti dalle ACLI...so per esperienza che capita spesso! E tante volte ho provato a spiegare quali sono invece i punti di contatto e da dove bisogna partire per alimentare una relazione feconda e fruttuosa, per costruire quella corresponsabilità che fa crescere servizi, associazioni e competenze. Da quando mi sono imbattuto in un passaggio del suo intervento nel Congresso delle ACLI comasche nel 2012, ho capito che, se posso permettermi, siamo un po' sulla stessa lunghezza d'onda: "Le ACLI siamo noi, ma nelle ACLI ci sono anche presenze notevolissime capaci di collegarsi con le persone, di dare delle risposte che talvolta noi consideriamo solo come dei servizi, solo delle risposte concrete a delle specifiche richieste. No, sono ACLI anche quelle. E allora la nostra sfida è quella di mettere insieme quello che siamo noi con quello che rappresenta questa nuova forma di solida risposta, perché noi dobbiamo dare risposte a quelle persone che sono in difficoltà, che non solo devono ricevere aiuto da parte delle nostre cooperative, dei nostri servizi, delle nostre realtà di volontariato. No, queste persone devono ricevere una motivazione forte, perché a partire dalle loro difficoltà, divengano protagonisti di un loro riscatto personale, di un loro contributo alla crescita e al cambiamento della società."

Ho incontrato Camillo un po' casualmente, nella mia esperienza di ragazzo di GA a contatto con il Presidente Nazionale del Patronato ACLI. Ma ora lo incontro spesso, lo ritrovo nelle scelte fatte e da fare, nel disegno e nel governo del nostro Patronato e delle nostre ACLI. Ed è stato un dono poter incontrare, senza sapere chi fosse, Marco, figlio di Camillo, nella formazione di Subiaco e poi poter conoscere Anna,

moglie di Camillo e successivamente l'altro figlio Andrea.

Con loro ho parlato di quanto Camillo sia ancora ben presente nella memoria e nell'affetto in particolare dei nostri operatori e operatrici delle sedi fuori dall'Italia, che da Presidente ha più volte visitato e sostenuto. La dimensione della crescita personale che si alimenta della relazione con la comunità, il supporto e la condivisione delle proprie scelte con la famiglia, l'idea di Patronato e ACLI che si toccano e si intrecciano nelle storie personali in particolare dei volontari e dei nostri utenti, la cura delle relazioni prima di quelle delle strutture, sono tutti elementi che mi legano a Camillo e che mi riportano alla mente, distintamente, quel suo sorriso.



Giogo, schiavitù, servitù, sottomissione. Parole buie e opprimenti che suscitano paura, impotenza e soggezione. Chi, oggi, vorrebbe essere sottomesso e ridotto a schiavitù? Essere schiavi riporta a tempi antichi, quando la vita non aveva valore e le persone erano merce da usare, sfruttare e poi eliminare. Come si concilia tutto questo con l'amicizia, l'amore, la simpatia umana? Oggi non lo riusciamo quasi ad immaginare, se non dentro storie dei tempi andati, qualcosa che possiamo guardare con il giusto distacco perché a me, a noi, per fortuna, è capitata un'altra storia, un altro tempo, un altro luogo. Meno male! Noi siamo liberi! Liberi di scegliere cosa studiare, chi frequentare, cosa pensare. Non temiamo costantemente per le nostre vite. Noi siamo liberi! Che bella cosa! Ma a quale prezzo? La libertà ha un costo, o è un bene e un diritto che ci è dato? La storia umana è piena di racconti dell'orrore: anche la più luminosa nasconde nelle sue pieghe gocce di sangue e di dolore. Dentro la storia, così come per la vita, convivono bene e male. Coesistono libertà e schiavitù: ieri, oggi e temo anche domani. Vivere liberi ha sempre un prezzo. La libertà è un bene fondamentale: un dono da riconoscere, custodire e da far crescere. Attiene alla dignità della persona che, guidata dalla volontà e dalla ragione, può scegliere tra il bene e il male. Per questo ha

un prezzo: perché nel mondo il bene e il male coesistono e dipende da ognuno di noi quale strada scegliere.

La libertà ha quindi un prezzo: il costo da pagare è quanto vogliamo investire sulla nostra coscienza. Se non ce ne curiamo la coscienza, nella libertà, rischia di imboccare strade di male. Se invece, curiamo ed investiamo nella ragione e nella volontà, guidati da pensieri di bene, possiamo creare i presupposti per una vita veramente libera. Più si fa il bene e tanto più si è liberi. Ma questa condizione individuale non basta. La libertà richiede uno sforzo in più: un balzo in avanti che superi la nostra individualità per creare, per tutti, condizioni di giustizia vera che sono il presupposto per una vita veramente libera. Per questo la libertà ha un prezzo. Perché non può essere una condizione privilegiata di pochi ma un terreno su cui far germogliare le potenzialità di tutti, così da concorrere al bene comune che, la parola già lo dice, è il bene per tutti. Per questa ragione la libertà presuppone la partecipazione, come cantava Gaber diversi anni fa: partecipare perché mi interessa, perché ciò che è per me è anche per l'altro, chi mi sta accanto ma anche chi vive lontano, perché l'ingiustizia fa male anche a me che vivo libera e felice e questa libertà e felicità non sarà mai piena se non condivisa con chi, ancora oggi, soffre il peso della schiavitù e dell'oppressione. Evviva la libertà!



GIORNATA DELLA MADRE TERRA

Le Nazioni Unite festeggiano ogni anno questa ricorrenza, che oggi è celebrata in ben 193 Paesi...

VIVERE LA GIORNATA

FEDERICA VOLPI

APRILE 2024



Il 22 aprile è l'«Earth Day», la Giornata mondiale dedicata alla Madre Terra, ovvero il giorno in cui sono celebrate l'ambiente e la salvaguardia del nostro pianeta. Le Nazioni Unite festeggiano ogni anno questa ricorrenza, che oggi è celebrata in ben 193 Paesi con il coinvolgimento di oltre un miliardo di persone. L'evento ha preso avvio nel 1970 in occasione di una grandiosa manifestazione in difesa della Terra svoltasi negli Stati Uniti. Nata come occasione per onorare – non a caso – la Terra e la pace, la Giornata si andò affermando a seguito di sempre più numerosi e gravi disastri ambientali, mostrando l'urgenza di portare le questioni ambientali all'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico. La fortuna dell'evento contribuì ad aprire la strada per i Summit internazionali sulla Terra, come quello di Rio de Janeiro del 1992.

Sorta per segnalare la necessità della conservazione delle risorse naturali, nel tempo, la Giornata della Terra è divenuta un avvenimento educativo ed informativo, che punta a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi ambientali ed ecologici. La Giornata, poi estesasi a più giorni, è divenuta l'occasione nella quale sono passati in rassegna i problemi prodotti dalle attività umane e proposte soluzioni per ridurre drasticamente l'impatto negativo. Anche i leader mondiali in anni recenti

hanno colto l'opportunità di questa giornata per adottare strategie di contrasto alle diverse forme di inquinamento e al cambiamento climatico.

Anche nel nostro Paese questa ricorrenza è diventata sempre più importante, con manifestazioni ed eventi offerti a tutti, per promuovere la cultura della sostenibilità e una nuova coscienza ambientale, attraverso una sempre più estesa rete di dialogo tra i tanti soggetti che si occupano della salvaguardia del Pianeta.

Earth Day Italia, la branca italiana dell'Ong EARTHDAY.ORG di Washington, celebra la Giornata con una manifestazione che si sviluppa in cinque giorni, dal 21 al 25 aprile, dedicate all'ambiente e scandite da un programma ricco di spettacoli ed eventi culturali e sportivi, incontri e un villaggio per i più piccoli con laboratori didattici. Il tema quest'anno è «Invest in our Planet» (trad.: investi nel nostro pianeta). L'obiettivo è incentivare governi, imprese, cittadini a investire nel pianeta e nelle generazioni future, agendo ora per proteggere la salute, le famiglie e l'ambiente e per provare a invertire la rotta rispetto ai cambiamenti climatici. In sostanza, costruire un futuro più verde e più equo invitando tutti a fare la propria parte per tutelare il pianeta che ci ospita. Il punto di partenza è che chiunque nel mondo ha diritto a un ambiente sano, equilibrato e sostenibile; perciò, i governi devono incentivare i cittadini, le imprese e le istituzioni a creare e innovare, promuovendo gli interessi pubblici e creando il quadro per un sistema economico globale equo e sostenibile. Di certo, il binomio Madre Terra è tanto evocativo quanto denso di significato: al pianeta viene assegnato questo attributo carico affettivamente per evidenziare che è all'origine di ciascuno di noi, consentendo il nostro sviluppo, generando tutto quello che



VIVERE LA GIORNATA

FEDERICA VOLPI

APRILE 2024

c'è e rispondendo alle nostre esigenze senza fare discriminazioni. E che anche per questo merita la nostra gratitudine e il nostro rispetto. È un mito presente in diverse culture e religioni, nella letteratura e nella poesia, a testimonianza dell'importanza di questa forza che alimenta e sostiene l'essere umano. Può sembrare un termine talvolta inflazionato, ma andando oltre la superficie, la Giornata può essere davvero l'occasione per tornare a riflettere sull'ambiente naturale, sulle sue bellezze e anche su ciò che lo minaccia. Sulla necessità di preservare e rinnovare gli equilibri ecologici, dai quali dipende tutta la vita sul pianeta, anche la nostra. Per riconoscere il legame vitale che ciascuno di noi ha con questo straordinario unicum che è la Terra e l'interconnessione che ciò produce tra gli esseri viventi, come Papa Francesco ha ben chiarito introducendo il concetto di ecologia integrale. La Terra, che assicura la concretezza e la solidità indispensabili all'esistenza, è la matrice comune, il fondamento di tutti che ognuno contribuisce a tramandare. Tra essa e gli uomini c'è appartenenza reciproca, che rinsalda anche il legame tra loro. Un legame tanto importante da far affermare a molti studiosi che per diventare un/a adulto/a psicologicamente maturo/a, oltre al legame che si sviluppa con la madre biologica, è necessario considerare anche quello che si instaura con la madre di ogni essere vivente: la Madre Terra, appunto. Un'occasione, insomma, per ricordarsi che l'essere umano è parte integrante della natura, non al di sopra ma all'interno di essa, e per questo non autorizzato a saccheggiarla. Per fare una dichiarazione d'amore, consapevole e mobilitante, al nostro pianeta.



5 APRILE. IN SCIENZA E COSCIENZA. GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA COSCIENZA

La Giornata costituisce un mezzo per mobilitare gli sforzi della comunità internazionale volti a promuovere la pace, la tolleranza, l'inclusione, la comprensione e la solidarietà...



United Nations

International Day of Conscience
5 April



La Giornata è stata indetta dall'Assemblea generale dell'ONU con la risoluzione del 25 luglio 2019: **Promoting the Culture of Peace with Love and Conscience**.

Il concetto di coscienza è rinvenibile nella **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**, agli articoli 1 e 18: «Articolo 1. **Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza** e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 18. **Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione**; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.».

Nella **Costituzione italiana** non compare esplicitamente la parola "coscienza", ma si sancisce implicitamente il diritto all'obiezione di coscienza (v. artt. 2, 19 e 21), che troverà pieno e formale riconoscimento nella normativa successiva. Il primo caso, particolarmente caro alle Acli, avrà una lunghissima gestazione e un altrettanto lungo iter di "perfezionamento" e

riguarderà l'uso delle armi per gli obbligati alla leva.

Con la Legge 15 dicembre 1972 n. 772 (Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza), infatti, «*Gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, possono essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla presente legge. I motivi di coscienza adottati debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto. Non sono comunque ammessi ad avvalersi della presente legge coloro che... risulteranno titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi... o siano stati condannati per detenzione o porto abusivo di armi.*» (art. 1).

Va ricordato che la nostra Costituzione stabilisce che "La difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge..." (art. 52) e che il sottrarsi all'obbligo poteva comportare – come accadde a **Pietro Pinna**, a pochi mesi dall'entrata in vigore della Carta – l'arresto e la soggezione al Codice penale militare. Va aggiunto che il primo disegno di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza fu presentato dal socialista Umberto Calosso il 3 ottobre 1949. Per dare i numeri: a poco più di un anno dall'entrata in vigore della Costituzione e 23 anni prima dell'approvazione della legge 772, in Parlamento l'obiezione di coscienza era comunque entrata.

VIVERE LA GIORNATA

SIMONETTA DE FAZI

APRILE 2024



CAMERA DEI DEPUTATI N. 801

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati **CALOSSO e GIORDANI**

Annunziata il 3 ottobre 1999

Sull'obiezione di coscienza

Se pure la legge del 1972 ha rappresentato comunque un passaggio importante, si trattò di un provvedimento tardivo e restrittivo rispetto alle richieste del movimento pacifista e non-violento, di singoli e della società nel suo complesso, ma anche di personalità religiose, come **Padre Ernesto Balducci e don Lorenzo Milani, accusati e processati per apologia di reato.**

Bisognerà attendere ben 26 anni per il pieno riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e perché questa non fosse più un beneficio concesso dallo Stato, ma un diritto della persona. Con la Legge 8 luglio 1998 n. 230, Nuove norme in materia di obiezione di coscienza, infatti, **il Servizio Civile diventa un modo alternativo di "servire la patria"**, con una durata pari al servizio militare: *«I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alle libertà di pensiero, coscienza e religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, opponendosi all'uso delle armi, non accettano l'arruolamento nelle Forze armate e nei Corpi armati dello Stato, possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria e*

ordinato ai fini enunciati nei "Principi fondamentali" della Costituzione. Tale servizio si svolge secondo le modalità e le norme stabilite nella presente legge.» (art. 1).

Con la possibilità di servire la Patria con il servizio militare o con il servizio civile e con il passaggio del servizio "sostitutivo" del servizio militare all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (dal 1° gennaio 2000), la parabola è quasi compiuta. Nello stesso anno, viene infatti approvata la Legge 14 novembre 2000 n. 331, Norme per l'istituzione del Servizio Militare professionale, con la quale il Servizio di leva

diventa volontario e professionale, determinando così la conclusione della obiezione di coscienza a partire dal 2007.

La possibilità di esercitare l'obiezione di coscienza compare anche in altre norme.

Le riportiamo in ordine cronologico.

Nella Legge 22 maggio 1978 n. 194 (Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza), l'art. 9 prevede che il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non sia tenuto a prendere parte alle procedure abortive quando sollevi obiezione di coscienza.

La Legge 12 ottobre 1993, n. 413 (Norme sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale) stabilisce che quanti «si oppongono alla violenza su tutti gli esseri viventi, possono dichiarare la propria obiezione di coscienza ad ogni atto connesso con la sperimentazione animale. Da ultimo, la Legge 19 febbraio 2004 n. 40 (Norme in materia di procreazione medicalmente assistita), all'art. 16, prevede che «il personale sanitario ed esercente le attività sanitarie ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure per l'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita quando sollevi obiezione di coscienza».



Nel suo evolversi - ne abbiamo avuto prova anche durante la pandemia - **il riferimento alla coscienza si è particolarmente diffuso in ambito medico e scientifico, collegandosi non solo a diritti "vitali" ma alla vita stessa.** "In scienza e coscienza" deve agire il medico *«e perseguire un unico fine: la cura del malato utilizzando i presidi diagnostici e terapeutici di cui al tempo dispone la scienza medica... perché a nessuno è consentito di anteporre la logica economica alla logica della tutela della salute...».* Così la Corte di Cassazione nella sentenza n. 8254/2011...

Scienza e coscienza si fronteggiano. A volte si sfidano, altre volte si corteggiano, non sopportando la distanza e la separazione. È possibile una scienza "umana" separata dalla vita e dalla coscienza?

Ne "La coscienza nel tempo" (San Paolo, 1987), J. Ratzinger riporta una dichiarazione di A. Hitler raccolta da *Hermann Rauschning*: *«lo redimo l'uomo dall'umiliante chimera che si chiama coscienza. La coscienza, come l'istruzione, deforma l'uomo. Io ho il vantaggio di non essere trattenuto da nessuna considerazione di ordine teorico o morale».*

È una buona risposta... per continuare a "obiettare". Viva la Giornata Internazionale della Coscienza!

[Il sito della Giornata](#)

[La risoluzione del 25 luglio 2019](#)

[Dichiarazione Universale dei Diritti Umani \(testo IT\)](#)

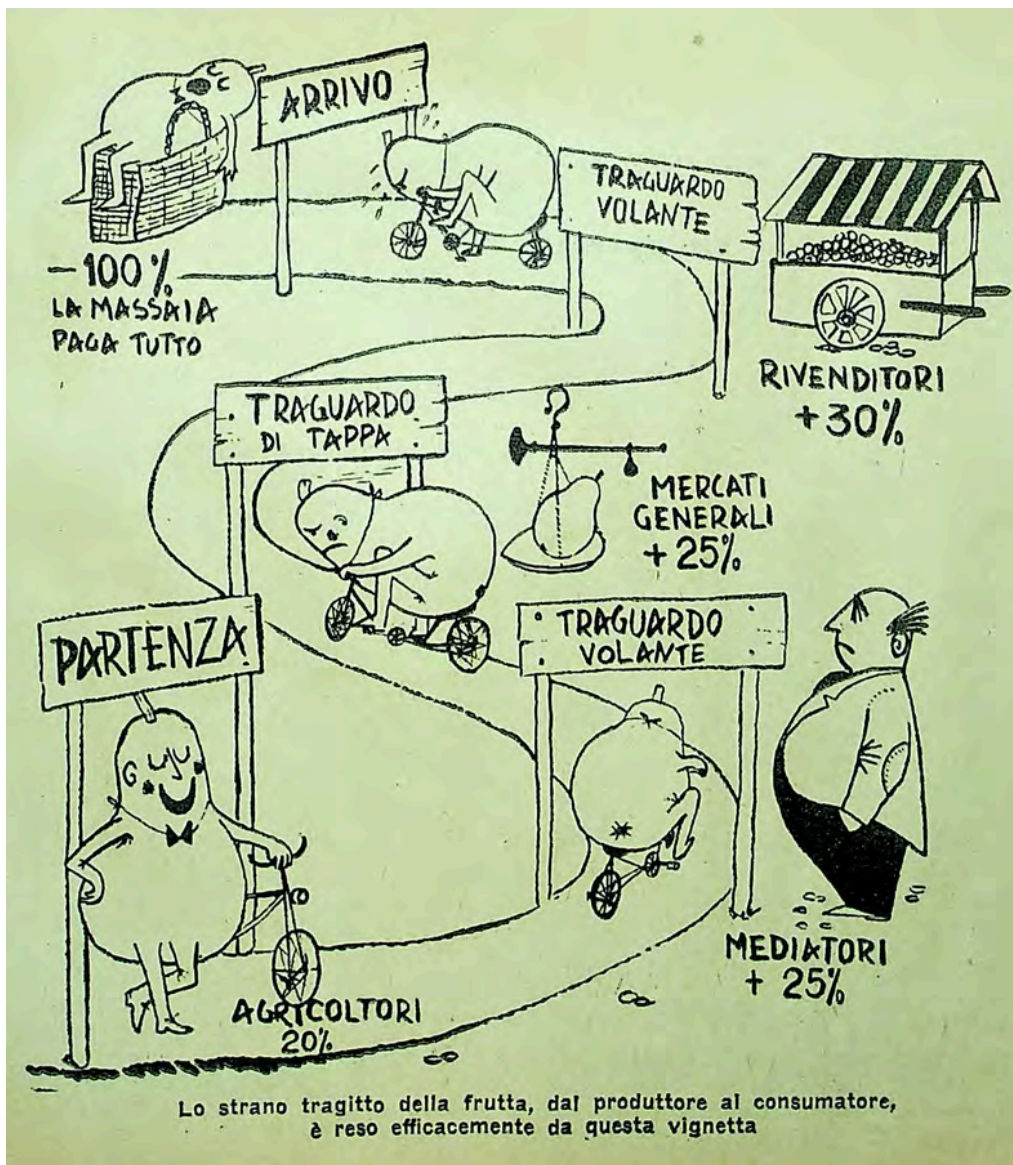
LE VIGNETTE “STORICHE” DELLE ACLI

A partire dalla metà degli anni Cinquanta in Italia si assiste ad un costante aumento del costo della vita, per arginare il quale il governo decide di adottare provvedimenti ritenuti in grado di attenuare il costo dei prodotti di prima necessità...

Tra questi, alla fine del 1958, viene approvato il cosiddetto “decreto catenaccio” che abolisce l’esclusiva che detengono i mercati generali per il commercio dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici. Da allora in poi tale commercio sarebbe stato libero e si sarebbe potuto svolgere sia nei mercati generali, sia al di fuori di essi. Lo scopo, in linea di principio, è quello di avvicinare il prodotto al consumo, eliminando le dannose trafile degli intermediari che fanno aumentare i prezzi anche oltre il 100%.

La vignetta – pubblicata da Azione Sociale nel numero del 26 ottobre 1958 – descrive efficacemente il percorso di una pera dal produttore al consumatore.

Dopo quasi 70 anni purtroppo le speculazioni, lungo la filiera che porta il prodotto dal campo allo scaffale, non sono diminuite e alle proteste dei consumatori si sono aggiunte quelle dei produttori del settore agroalimentare, costretti a vendere la merce a prezzi imposti dal mercato che, spesso, non consentono di coprire i costi di produzione sempre più alti.



Siamo ad Amman dove si svolge una storia agro-dolce di emancipazione di una donna giordana...

RECENSIONI

MARCO BONARINI



Una storia agro-dolce di emancipazione di una donna giordana, un film coraggioso che suscita speranza per un diverso rapporto tra uomo e donna in una società segnata dalla legislazione musulmana.

Siamo ad Amman, capitale della Giordania, e Nawal – moglie e madre di una bambina piccola, Nora – si trova vedova per la morte improvvisa e inaspettata del marito. Più volte nel film la protagonista dice: “non so come comportarmi”. Si trova a dover gestire le questioni legali dell’eredità, dei piccoli debiti lasciati dal marito e del non riconoscimento legale della sua partecipazione all’acquisto della casa in cui vive. Se avesse un figlio maschio non ci sarebbero problemi, ma la tutela sua e della figlia sono a carico del cognato, secondo la legge in vigore in Giordania, non del fratello. Sono interessanti la descrizione di due momenti di confronto con il cognato di

fronte a un giudice, molto diversi da quanto vediamo nei film o telefilm americani o europei.

La donna resiste alle richieste economiche del cognato, a sua volta pressato da debiti, e rifiuta la soluzione più semplice di vendere il pick-up del marito per estinguere il debito. Lei non ha la patente, ma non vuole rinunciare a questo piccolo bene. Nawal lavora presso una famiglia benestante maronita e cristiana, dove anche qui esistono regole non scritte di sottomissione della donna al marito. Si occupa della nonna allettata con un fisioterapista che le fa la corte e vuole aiutarla, ma anche questo non è permesso a causa del suo lutto. Inoltre, entra in confidenza con la figlia che si vuole emancipare, che rimane incinta e che Nawal fa abortire clandestinamente. Per questo perde il lavoro e viene cacciata in malo modo dalla madre.

Il regista intreccia relazioni quotidiane, partendo da una storia vera accaduta a una sua parente. Riesce così a descrivere i piccoli passi di emancipazione di Nawal che rinuncia alle scelte apparentemente più ragionevoli pur di mantenere la propria indipendenza.

Per questo dice davanti a un giudice che lei aspetta un figlio dal marito morto che le accorda del tempo per dilazionare il pagamento del debito con il cognato. Acquista così del tempo fino a quando viene obbligata a fare un test di gravidanza per verificare le sue parole.

Inshallah vuol dire: “Se Dio vuole”, o anche si potrebbe tradurre anche con: “per grazia di Dio”. Da qui il titolo del film: “Se Dio vuole un figlio”, oppure: “Per grazia di Dio un figlio”.

Non svelo il finale doppio a sorpresa, così da andarlo a vedere per sapere come finisce.

Alla fine del film, due signore anziane

APRILE 2024



RECENSIONI

accanto a me si sono scusate per aver commentato tutto il tempo, indignate per la condizione della donna raccontata con finezza dal regista, coadiuvato da due donne nella scrittura della sceneggiatura.

Una signora più giovane, sentendo il nostro dialogo ha commentato: “certo che però, anche da noi, non è tanto diverso”.

Se pensiamo alle morti di femminicidio e alla cultura che ne sta alla base molto diffusa, anche tra i giovani, possiamo pensare che, nonostante il nostro diritto sia più paritario di quello in vigore in Giordania, la cultura maschilista e patriarcale ancora è molto diffusa.

Questo film ci aiuta a prenderne coscienza e a lavorare nel nostro quotidiano per una maggiore attenzione alla dignità delle donne, così anche gli uomini saranno capaci di più dignità nei propri confronti, per diventare uomini e donne migliori, capaci di relazioni rispettose l’uno dell’altra.

MARGO BONARINI

APRILE 2024